

Carcere e scuole

Un progetto importante che a suo tempo ci ha permesso di vedere dove nessuno vuol vedere

Il progetto di confronto tra le scuole e il carcere, con al centro le testimonianze delle persone detenute, che Ristretti Orizzonti porta avanti da 15 anni, in collaborazione con il Comune di Padova e la Casa di reclusione, è in grado di fare piccoli miracoli: perché, di fatto, è un miracolo che ex studenti, che da anni hanno concluso il loro ciclo di studi, sollecitati da una loro insegnante intervengano per sostenere quel progetto, difenderlo, chiedere che non venga ridimensionato, come c'è il rischio che succeda.

Quelli che seguono sono i testi scritti per noi da tanti ex studenti, e le risposte delle persone detenute, orgogliose che dopo tanto tempo ancora ci siano ragazzi, diventati ormai adulti, che ricordano l'esperienza vissuta incontrando i detenuti come la più significativa del loro percorso scolastico.

Gent.ma Sig.ra Ornella,

Sono un'ex studentessa del liceo linguistico Marchesi Fusinato nonché della professoressa Angiola Gui. La contatto in merito al progetto "Il carcere entra a scuola. La scuola entra in carcere." poiché sono venuta a conoscenza di quanto sta accadendo al progetto. Come ho già detto alla Professoressa, vorrei poter fare qualcosa di utile nel mio piccolo a sostegno di questo importantissimo progetto, perciò come mi è stato suggerito vorrei esprimere la mia solidarietà a tutta la redazione di "Ristretti Orizzonti" e rendermi disponibile ad una eventuale raccolta firme. Questo progetto è forse l'attività che più mi ha colpito e che più mi è rimasta impressa tra tutte quelle svolte nell'arco dei miei cinque anni di liceo. Mi ha dato la possibilità di vedere le cose da una prospettiva diversa, e ha completamente stravolto ogni convinzione avuta fino a quel momento. Le emozioni che ho provato durante gli incontri non si possono dimenticare, sentire la testimonianza diretta di quelle persone senza filtri o barriere fa riflettere sull'importanza della propria vita e delle proprie scelte. Penso che questo progetto oggi sia più che mai importante per ogni ragazzo e credo che aiuterebbe molto a sviluppare un po' dell'umanità che si sta sempre più perdendo.

Spero che il mio pensiero possa essere in qualche modo utile e di sostegno.

Resto a disposizione per eventuali iniziative e porgo cordiali saluti.

Alice Bazzan

Buongiorno,

sono Chiara Lana, ex studentessa del Liceo Marchesi Fusinato ed ex allieva della prof.ssa Angiola Gui, insegnante di religione in questa scuola, che sicuramente voi conoscerete bene.

Una mia carissima amica nonché ex compagna di liceo con la quale ho fortemente sentito e condiviso i progetti della professoressa, tra cui il progetto carcere, mi ha segnalato questa iniziativa per mandarvi solidarietà ed esprimere ciò che il progetto ha rappresentato per me, e quindi eccomi qui.

E' stata un'esperienza unica, che, per merito della professoressa, è avvenuta non solo tra le mura del carcere Due Palazzi di Padova, ma anche della scuola, perchè una volta, nell'ora della professoressa, è stato organizzato un incontro con dei detenuti, in un'atmosfera un po' più "intima" rispetto al carcere. Mi ha permesso davvero di aprire la mente riguardo un argomento molto complesso e delicato come quello del carcere che normalmente non si affronterebbe, tantomeno nelle aule scolastiche. Mi ha regalato molta più sensibilità e umanità nei confronti dei detenuti e mi ha fatto davvero capire che il carcere ha un valore fondamentale nella società, purtroppo troppo spesso denigrato, e penso sia un progetto che tutte le scuole debbano fare, anzi, fosse per me lo metterei come prioritario e tassativo, soprattutto in un'epoca come quella in cui stiamo vivendo, in cui basta un nulla per scatenare l'odio nei confronti di chi consideriamo diverso da noi. Questa esperienza mi ha insegnato che questi individui

sono esseri umani, delle persone, esattamente come me, e credo che se questa sensibilizzazione e questo pensiero si potessero radicare, specie nella mente dei più giovani, il mondo sarebbe sicuramente un posto migliore.

Io vi ringrazio personalmente a distanza di anni per avermi dato quella possibilità, ribadisco la mia più totale e sincera solidarietà nei vostri confronti e mi rendo inoltre disponibile per un'eventuale raccolta firme.

Cordiali saluti

Chiara Lana

Ciao a tutti, sono riuscita a rintracciare Elisabetta Scilironi, una delle prime studentesse che ha partecipato al progetto!!! Sono troppo contenta!

Lei ora è finalmente neo docente di ruolo di musica nella scuola media inferiore. Ragazza molto sensibile e intelligente! Probabilmente alcuni di voi la ricorderanno.

Trovo eccezionale sotto tutti i punti di vista questa sua testimonianza!

Ma cosa si può ottenere di più di così da un progetto, per promuoverlo a pieni voti e pure con la lode????

Sono molto orgogliosa di aver rintracciato Elisabetta, perché mi ricordavo bene che era poi venuta a suonare il flauto traverso con Antonio Bincoletto nella band del Due Palazzi.

Un caro saluto a tutti.

Angiola

Ho partecipato al progetto di sensibilizzazione alle tematiche legate al mondo del carcere e di prevenzione della devianza nell'anno scolastico 2004/2005, quando frequentavo l'ultimo anno di liceo delle scienze sociali "Fusinato".

Ricordo ancora ben distintamente il primo incontro, avvenuto a scuola, con Francesco. Tutti eravamo stupiti dal fatto che fosse una persona "normale", che non avesse affatto l'aspetto del "delinquente" che ci immaginavamo! Dunque, ecco la prima scoperta: il detenuto, in barba agli studi di Lombroso, non presenta caratteristiche fisiche peculiari!

Ma la scoperta più grande è derivata dall'opportunità che mi era stata data in quanto musicista: partecipare alle prove e alle esibizioni della band musicale composta da alcuni detenuti del "Due Palazzi". Piuttosto impauriti, Ilaria, Francesca, Annalisa, Giulio ed io ci recammo quindi un sabato pomeriggio al "Due Palazzi", preoccupati di quello che ci sarebbe potuto accadere e di quello cui avremmo dovuto assistere. Abituati a certi stereotipi, ci aspettavamo di trovarci implicati in chissà quali scene da far west, o, noi ragazze, vittime certe di uno spasmodico bisogno sessuale dei detenuti.

E invece, dopo il primo impatto con tutte le sbarre, i posti di blocco ecc..., arrivati nell'Auditorium della casa di reclusione, abbiamo trovato un'accoglienza straordinaria: ci siamo subito ambientati, abbiamo suonato e cantato insieme, riso e scherzato. Abbiamo chiacchierato di scuola e "del più e del meno", riuscendo anche a dimenticarci del fatto di essere in un carcere! Ero rimasta talmente entusiasta di quest'esperienza che avevo scritto una sorta di lettera in cui ne parlavo in termini forse anche troppo positivi, tanto che un detenuto, Stefano (che oggi purtroppo non c'è più, ma che mi fa molto piacere ricordare) si era premurato di ricordarmi che se anche i detenuti non sono dei mostri, non sono nemmeno "Dei discoli che hanno rubato la marmellata alla nonna", e che se si trovavano lì un motivo c'era...

Ho continuato anche nei due anni successivi, anche se ormai avevo finito le scuole superiori, a partecipare alla band del carcere, facendo regolarmente prove e concerti, sia nell'ambito del progetto scuola-carcere, sia concerti esterni, ai quali partecipavano i detenuti in permesso premio. Ho assistito a molte testimonianze dei detenuti durante i dibattiti previsti dal progetto, ho partecipato ad alcune

giornate di studio tenute al "Due Palazzi", ho intrattenuto corrispondenze epistolari con qualche detenuto, ho partecipato ad una festa di laurea di uno studente recluso. In carcere ho trovato tanta umanità, un'umanità sofferente, un'umanità che certamente ha sbagliato e che, giustamente, sta pagando per i propri errori. Ma sono persone. Persone che attraverso il progetto scuola-carcere si mettono in discussione, riflettono sul loro vissuto, e mettono la propria esperienza a disposizione dei più giovani, affinché non cadano nei loro stessi errori.

Questo progetto è di un'importanza fondamentale, sia per gli studenti, sia per i ristretti. Non può e non deve per alcun motivo chiudere!

Io inoltre sono particolarmente debitrice nei confronti di questo progetto, perché proprio da qui ha preso l'avvio la mia tesi della laurea triennale in filosofia, che ha affrontato il tema della relazione fra colpa e infelicità, mettendo a confronto le parole che Platone pone sulla bocca di Socrate nella seconda parte del "Gorgia" con quelle di Elton, Marino, Altin, Graziano (che anche lui oggi non c'è più...) contenute nei loro articoli in "Ristretti Orizzonti", riscontrando un'interessante identità di vedute fra i pensieri del filosofo greco e dei detenuti. Questo lavoro di ricerca non sarebbe stato in alcun modo possibile se io non avessi partecipato al progetto scuola-carcere!

Grazie dunque per l'opportunità che ho ricevuto io, e che spero sia data anche a sempre nuovi alunni.

Elisabetta Scilironi

Ecco un altro contributo da parte di una "ex ragazza" di 14 anni fa, ora docente di ruolo di musica, come Elisabetta Scilironi (di cui vi ho già inviato lo scritto!) che ricorda nitidamente e con gratitudine il Progetto e l'aver suonato con voi di Ristretti!

Angiola Gui

Buongiorno Prof,

Finalmente ho il tempo di lasciare anch'io la mia testimonianza. Ho partecipato alle prime collaborazioni con il progetto Ristretti Orizzonti, nei lontani anni 2004/2005 e 2005/2006, ovviamente nella forma più canonica, attraverso la visita, gli incontri a scuola e la scrittura di articoli per la rivista, ma soprattutto ho partecipato, insieme ad altri compagni, al gruppo strumentale del Due Palazzi, realizzando alcuni spettacoli con i detenuti e gli educatori della struttura. Voglio portare l'attenzione su questa esperienza perché era proprio una situazione in cui non potevano esserci mediazioni, distanze, filtri: la musica non consente niente di tutto ciò. Come le avevo già detto, in quei momenti si ritrovava solo umanità, in tutte le sue mille sfaccettature. E ovviamente, non c'è mai stato alcun problema dal punto di vista disciplinare, sia perché i detenuti si sono comportati in maniera encomiabile, sia perché siamo stati preparati in maniera molto precisa.

Mi consenta di ripescare alcune sensazioni dalla mia memoria (ormai la mia scrittura è un po' irrigidita dalla burocrazia scolastica e non esprime appieno come mi sento). Ricordo la prima volta che sono entrata al Due Palazzi per una prova: tanti posti di controllo, le grandi cancellate a sbarre rosse, la paura che potesse succedere qualunque cosa... avevo 17 anni, e portavo con me quella brutta piaga che è il pregiudizio di chi non conosce... poi si arrivava in auditorium e si tirava fuori lo strumento. A quel punto era solo normalità: ci si accordava, si discuteva del materiale scelto (quali corde? Quali plettri? Secondo te devo cambiare ancia?), ognuno sceglieva la propria canzone preferita e si provava e riprovava... a quel punto solo una domanda frullava nella testa: paura di che?

Forse erano i detenuti ad aver paura di noi, ragazzi giovani, con la testa piena di sogni e con le parole che profumavano di libertà... dalle loro parole mi sembrava che avessero più timore dei nostri errori, che dei loro... Quegli uomini nascondevano dietro i sorrisi e le note il peso dei loro sbagli, ma anche la ferma determinazione di non lasciarsi imprigionare da quel buco nero in cui si erano cacciati e di tornare a vivere.

Vivere di Vasco Rossi era la canzone con cui chiudevamo il concerto. Io ho una formazione classica, e la musica leggera non ha mai avuto le mie simpatie. Ma l'intensità di quelle esecuzioni, gli occhi lucidi di musicisti e pubblico e quella sensazione liberatoria che ti provoca lo stare al posto giusto al momento giusto li porterò sempre con me.

Perché le chiavi del progresso civile stanno nell'accogliere, non nell'allontanare; nell'ascoltare, non nell'usare; nel riabilitare, non nell'etichettare; e soprattutto nel conoscere, con i propri occhi, le proprie orecchie, la propria vita, non nell'agire a priori, nascondendosi dietro il muro del pregiudizio.

Io mi auguro che il nostro contributo sia stato prezioso per i nostri compagni di avventura detenuti. Da un anno all'altro il gruppo era cambiato: solo il bassista era ancora lì, qualcuno aveva sbagliato ancora e aveva perso l'occasione di far parte del progetto, ma molti erano tornati fuori, e avevano ricostruito le loro vite. E noi? Forse allora non abbiamo potuto fare molto, concretamente parlando, ma di quelle due annate di studenti molti di noi sono diventati insegnanti, e credo basti questo per far capire l'importanza di un'esperienza del genere. Mi piace pensare che in quell'occasione abbiamo voluto far nostre le parole di Vasco, "E pensare che domani sarà sempre meglio", e metterle in pratica tutti i giorni con il nostro lavoro.

Spero sia sufficiente. Forse quello che mi fa più paura adesso, a 14 anni di distanza, sono i muri e le distanze, ma quello che ripeto ancora è che siamo tutti umani, e che quando si riducono le distanze si può crescere insieme.

Spero che il progetto non venga interrotto. Se posso fare qualcosa, anche come docente di ruolo, sono a disposizione.

Un abbraccio,

Annalisa Meloni, ex alunna Fusinato (fra le prime che hanno partecipato al progetto), docente di musica, musicista e direttrice di orchestra

"Un progetto importante che a suo tempo ci ha arricchiti e che ci ha permesso di vedere dove nessuno vuol vedere... Un luogo dove, tra una grata e un posto di controllo, trovi persone normali, che portano silenziosamente sulle loro spalle il peso di errori immani... Non conoscere significa non capire, non capire significa agire in maniera sbagliata, irrispettosa, inumana! Non facciamoci travolgere dall'odio indiscriminato, non facciamoci imbrigliare dalla rigidità di un collo di camicia, mettiamoci gli uni di fronte agli altri, solo con la nostra umanità."

In quanto ex studente e partecipante attivo del progetto menzionato in oggetto sopra chiedo di non abbandonare e di portare strenuamente avanti la diffusione di testimonianze e la partecipazione attiva degli studenti nelle scuole, nelle carceri insomma dentro e fuori, ovunque a questo progetto.

È fondamentale educare e sensibilizzare ragazzi alla tematica delle carceri e dei detenuti (mi preme ricordare essere sempre e comunque UOMINI. Manchevoli o meno, non spetta a noi giudicare).

Per me incontrare e parlare, nell'esperienza diretta in classe, con i detenuti mi ha "aperto un mondo" che fino a quel momento era recluso appunto al di là delle sbarre. Un universo fatto di uomini fiduciosi di riscatto e non voglio slanciarmi dicendo "verso un futuro migliore", ma di sicuro volenterosi di cogliere nuove possibilità.

Se hanno sbagliato (chi più chi meno) è colpa anche della società, manchevole senz'altro.

Non abbandoniamo ciò che può rendere ancora più libero e cosciente un cittadino, bensì portiamo avanti e cerchiamo di invocare l'ascolto di chi potrebbe, per qualche motivo, ghigliottinare un grande progetto di civiltà, umana umanità.

In fede e speranzoso

Tomas Sanvido

ex studente 5 Als (anno 2000-2005)

Sono una cittadina di Milano,
conosco il progetto A scuola di libertà, con Ristretti Orizzonti, che è straordinario.
Sono una scrittrice di libri per ragazzi e non c'è nulla di più efficace che la testimonianza viva per i ragazzi. Vi chiedo di non chiudere il progetto e di continuarlo anzi con maggiore forza.

Grazie dell'ascolto

Daniela Palumbo

Buongiorno prof!

Ho visto il suo post su facebook e ha subito attirato la mia attenzione:
per quale motivo vorrebbero interrompere il progetto??

Se c'è una delle attività che hanno funzionato durante la mia esperienza al Fusinato è sicuramente questa. Siamo troppo abituati a parlare dei detenuti come se non fossero esseri umani con una vita e una storia, ma come se fossero solo criminali, non degni del nostro interesse e della nostra attenzione. L'esperienza di incontro con i carcerati è stata per me estremamente importante e la porto tutt'ora viva nel cuore. Mi ha fatto rendere conto di moltissime cose che fino ad allora davo per scontate per semplice ignoranza: non si parla abbastanza di questo tema, e se se ne parla, spesso lo si fa a sproposito. Non esistono buoni o cattivi, l'umanità non è divisa in "noi" e "loro", non esiste solo bianco o nero. Ci troviamo tutti nel mezzo, nel grigio, forse più verso il bianco o più verso il nero, ma nessuno nasce criminale. Si arriva ad infrangere la legge per necessità, a volte per comodità, o per un'ingenuità che ci conduce a scelte sbagliate. Avendo la possibilità di averci a che fare faccia a faccia mi sono reso conto che al loro posto avrei benissimo potuto finirci io nel corso della mia vita, chi lo sa. Averci a che fare faccia a faccia mi ha ricordato quanto sia importante seguire sempre la strada della legalità, ad ogni costo.

Scusi il fiume di parole, ma spero davvero che questo "gemellaggio" non venga mai interrotto, perché è un'occasione per arricchirsi davvero troppo importante per tutti noi.

Nella speranza di essermi reso utile e che finisca tutto per il meglio, le mando un abbraccio

Francesco Codemo

Ho avuto l'opportunità di prendere parte al progetto di Ristretti Orizzonti durante la scuola superiore, grazie alla proposta di una mia insegnante. Credo sia uno dei progetti più formativi, concreti e stimolanti che mi siano mai stati proposti. Entrare a contatto con la realtà del carcere di Padova, per quanto sia stata un'esperienza forte anche a livello emotivo, ha smosso la mia coscienza e il mio pensiero per ciò che concerne la libertà, la responsabilità personale, il perdono e la giustizia. Inoltre ha creato un clima di dibattito tra compagni di classe, che si è esteso anche dopo le lezioni, e che ci ha aiutato ad aprirci nelle discussioni, a sostenere le nostre opinioni.

Il progetto di Ristretti Orizzonti apre ad una riflessione sull'inclusione, che al giorno d'oggi può spaziare ulteriormente a rilevanti questioni politico-sociali.

Penso che sia un progetto che valga la pena d'esistere non solo unidirezionalmente, per noi studenti, ma anche per i detenuti che, in tal modo, riescono a vivere attivamente il carcere, senza che rimanga una permanenza fine a se stessa.

Chiara Cecchin

Scrivo questa mail a sostegno del progetto di "Ristretti Orizzonti", a cui ho potuto partecipare frequentando l'istituto Marchesi Fusinato. Ritengo sia stato per me, e per tutti, molto utile e importante relazionarsi con una realtà così poco conosciuta. È un progetto che, oltre ad aprire il cuore, fa aprire la mente, cosa che al giorno d'oggi è ormai rara.

È stato bello approcciarsi con delle persone (perché i carcerati sempre persone sono, e va ricordato) e ragionare con loro. "Ristretti Orizzonti" è un progetto che abbatte tanti pregiudizi e fa riflettere sulla realtà delle cose! Ci sono realtà che si possono condividere o meno ma, sia per condividere che per condannare, bisogna conoscere.

È un progetto che negli anni non si dimentica, è un progetto che arricchisce l'anima, e va salvato.

Veronica Baldassa

A chi di competenza,

Di tanti progetti a cui i miei compagni ed io abbiamo partecipato durante gli anni delle superiori, il progetto "A scuola di libertà" è stato sicuramente uno dei più formativi e coinvolgenti. L'importanza e il significato di questo progetto sfugge probabilmente ai più, soprattutto alle personalità che non si trovano a contatto con ragazzi adolescenti molte ore al giorno e non li vedono crescere, maturare, formarsi un'opinione su ciò che li circonda.

Credo sia estremamente importante considerare il progetto alla stregua di una qualsiasi lezione in classe. Probabilmente è addirittura più formativo di alcune lezioni impartite fra i banchi di scuola. L'emozione di venire a contatto con chi ha sbagliato ed è in grado di capire il proprio sbaglio e redimersi di conseguenza non è qualcosa che la società moderna è abituata a presentare in modo onesto e piano, come invece i carcerati che prendono parte al progetto fanno. E' difficile spiegare come sia fragile il confine fra loro e noi, lo si capisce durante il progetto, quando loro, "i cattivi", quelli che hanno sbagliato, quelli di cui non si parla mai perché troppo lontani dalla nostra quotidianità, presentano la loro storia e il loro sbaglio. In quel momento, la sensazione che si prova è quella di estrema vicinanza, di pietà ma non per loro, ma per noi stessi: si realizza come sia facile nella vita inciampare e diventare vittime di noi stessi e delle situazioni che ci circondano. Le loro esperienze si avvicinano alle nostre e in questo scambio ci si accorge come si è tutti estremamente umani e fragili di fronte alle difficoltà.

Questo non va però frainteso con il fascino che un'esperienza del genere potrebbe generare: non si rimane affascinati dalle storie criminali dei detenuti, bensì dal percorso di redenzione, recupero e consapevolezza di se stessi che queste persone compiono. Ho visto miei compagni di classe scettici a proposito del progetto aprirsi ad un'umanità sconosciuta persino a loro stessi, mettere in dubbio preconcetti profondamente instaurati in loro e riflettere sugli incontri fatti. Riflettere, per degli adolescenti che frequentano un istituto superiore e sono abituati ad immagazzinare dati al fine di passare una verifica, non è così scontato, ed è soprattutto estremamente necessario all'interno della società in cui viviamo.

In conclusione, trovo imbarazzante e poco edificante mettere in dubbio uno dei pochi progetti di cui la scuola italiana può e deve avvalersi per formare coscienze critiche e sensibili in noi studenti. Ritengo che educare alla sensibilità sia un compito fondamentale e basilare nell'educazione dei giovani e il "Progetto Carceri" è sicuramente un tassello importante nella formazione di uno studente di scuola superiore.

Marta Bacocoli, ex studentessa presso l'Istituto di Istruzione Superiore Marchesi - Fusinato, diplomata nell'anno 2016, allieva della professoressa più straordinaria di tutti, Angiola Gui.

Buonasera prof. Gui,

Intanto come sta? Ho visto il post in cui mi ha taggato su Facebook riguardo il rischio del progetto 'A Scuola di Libertà' di venire interrotto.

Io ricordo che il progetto mi aveva aperto gli occhi su un mondo che conoscevo solo per sentito dire e stereotipi creati da media e notizie.

Ricordo particolarmente bene l'incontro all'interno del carcere con i detenuti seduti di fronte a noi. Non sapevo cosa aspettarmi, ma so per certo che una volta uscito non ero la stessa persona che è entrata. Ho compreso che, nonostante gli errori che si possano commettere durante la vita, si rimane comunque esseri umani e che, per quanto sia giusto punire una persona per tali sbagli, non è possibile dimenticarsi di tale umanità e dell'importanza di connessione con gli altri. Inoltre trovo l'esperienza importante per gli studenti che come me non sapevano che mondo fosse e che storie ci fossero dietro ad ogni persona. Mi scuso se mi sono dilungato troppo, ma spero veramente che non muoia un progetto del genere che può veramente aiutare tutti.

Le auguro una buona serata prof, mi manca!

Simone Morosini

Lo scritto che segue è di una studentessa di 10 anni fa!!!

Non è incredibile che ancora si ricordi così bene il progetto!

E' anche vero che già a quel tempo era una ragazza speciale, a partire dal suo nome e cognome, Serena Luce!

È poco bello??

Ora lavora nel campo artistico.

Ciao!

Angiola

Cara Prof. Gui,

la mia testimonianza arriva a distanza di oltre 10 anni a dimostrazione di quanto certi progetti siano in grado di lasciare il segno.

Ricordo l'esperienza scuola-carcere con Ristretti Orizzonti come uno dei progetti di impatto più forte sulle emozioni e sulle coscienze di tutta la classe.

Lo affrontavamo a partire da esperienze e sensibilità diverse, ma per tutti è stato un progetto in grado di mettere in questione pregiudizi, suscitare interrogativi e dibattiti, cambiare le visioni su meccanismi e funzioni del carcere per molti ancora poco chiari: i diversi percorsi di reinserimento, la funzione di rieducazione, la "storia" oltre la "pena" e la vita che si ridefinisce oltre un errore che l'ha segnata definitivamente, magari a confronto con una pena che non ha fine.

Questioni che è stato importante porci da adolescenti in una scuola che è stata anche scuola di umanità. L'ho vissuto allora con grande coinvolgimento e oggi, con gratitudine, riconosco quanto valore possa avere il confronto tra due "istituti educativi" come la scuola e il carcere, nel momento in cui questi si pongono come spazi di dialogo e come comunità aperte, in grado di mostrare, raccontare e condividere quanto di costruttivo vi accada all'interno.

Anche grazie a questo progetto, confrontando le funzioni della scuola e del carcere mi sono posta delle domande sulla giustizia, sulla colpa e sul perdono, sul senso degli errori e su cosa separi la correzione e l'insegnamento dalla punizione e dalla pena.

Sono grata anche agli insegnanti che se ne sono fatti promotori e che continuano a sostenerne la causa e anche per questo spero davvero che il progetto abbia un seguito e che Padova ne riconosca il valore esemplare, con un certo orgoglio.

Un abbraccio,

Serena Luce

Buongiorno,

Sono Ilaria Zannoni, ex alunna del liceo Marchesi-Fusinato e ora insegnante. Ho partecipato al progetto "A scuola di libertà" nel 2005 con la mia classe, nel corso del mio ultimo anno di liceo, e ne sono rimasta così coinvolta da continuare nel corso dell'anno successivo già all'università, a tornare in carcere accompagnando gli alunni più giovani in questo progetto.

Scrivo questa mail per testimoniare la grande importanza che quell'esperienza ha avuto per me e per tutti i miei compagni, incidendo profondamente nelle nostre coscienze, nel nostro modo di pensare e ragionare a contatto con realtà completamente diverse dalla nostra, sensibilizzandoci alla cultura dell'altro.

Ho visto anche il cambiamento mese dopo mese, di quei detenuti, che tramite la nostra presenza potevano tornare ad essere uomini con la loro dignità e non solo dei detenuti con un marchio addosso. Non fate morire questo progetto. I giovani, la società ha bisogno di esperienze come queste, soprattutto in questo momento storico. La cultura umana e sociale deve proseguire sotto queste forme, se vogliamo creare giovani generazioni consapevoli e responsabili a livello civile del vivere comune.

Grazie per l'attenzione.

Ilaria Zannoni

Progetto carcere "A scuola di libertà"

Il confine fra trasgressione e crimine è più labile di quanto si pensi, e a molti ragazzi può accadere di varcarlo senza rendersene conto. A Padova un innovativo progetto mette a confronto studenti e detenuti in un'inedita forma di prevenzione, superando miti, stereotipi e pregiudizi.

Quale umanità abiti il carcere nessuno lo sa. Eppure le idee distorte sono molte e ben radicate, perché nel vuoto di esperienza diretta l'immaginario collettivo è costruito da altri.

I media, ma anche le attuali politiche della sicurezza e il permanere di una vecchia idea di criminalità, fagocitano questo spazio immaginativo per creare mostri o criminali geneticamente o socialmente determinati, schiacciando la complessità di ogni comportamento deviante al fermo immagine del dettaglio torbido della cronaca.

Così, la redazione di "Ristretti Orizzonti" del carcere "Due Palazzi" di Padova si è candidata e si sta tuttora candidando seriamente a parlare di prevenzione, superando quindi l'attuale informazione parziale e distorta che viene fornita dai mass media, i quali spingono l'opinione pubblica verso idee di odio e di vendetta. La Redazione è nata nel 1997 come piccola realtà giornalistica all'interno di una Casa di Reclusione, ma oggi si presenta come un vero e proprio centro di documentazione riconosciuto ed apprezzato a livello nazionale.

Il progetto consiste in una serie di incontri con alcuni detenuti della Casa di reclusione di Padova.

L'obiettivo è, quindi, quello di superare stereotipi e pregiudizi e considerare la realtà per quello che è, ovvero un qualcosa di molto complesso.

Fra gli esiti più importanti c'è quello che gli studenti riescono a capire realmente che cosa significhi perdere la libertà e quindi la sanno valorizzare.

Durante gli incontri i detenuti cercano di spiegare che dietro ogni reato c'è sempre una persona, senza correre però il rischio che gli studenti giustifichino i comportamenti di questa persona, e non è corretto neanche questo perché certo, si tratta sempre di uomini e non di mostri, ma l'umanità di una persona non cancella la gravità del reato, e questo quindi impone ai detenuti di non giocare a conquistare la simpatia degli studenti, ma di essere spietatamente chiari sulle proprie responsabilità.

In questo modo i carcerati hanno imparato a mettere a disposizione dei ragazzi le proprie esperienze per fargli capire come sia facile a volte uscire dalla legalità, e come questo non succeda solo ai “predestinati”.

Così facendo, gli studenti possono ragionare meglio sulla questione del “limite”, inteso come un valore dal quale risultano condizionati i comportamenti e le attività dell’individuo, dato che il limite prende corpo quando una persona è soggetta a comportamenti a rischio.

Questo progetto fa quindi capire ad entrambe le parti, detenuti e studenti, che la responsabilità rispetto al reato significa anche saper riflettere collettivamente sulle proprie scelte sbagliate e spiegare la devastazione che produce farsi giustizia da sé, in un momento in cui invece tanta informazione sembra “banalizzare” temi così drammatici.

Perché allora interrompere un percorso che va avanti da anni e anni per degli eventi che, seppur molto gravi, riguardano un arco temporale circoscritto? Non è forse più sensato riprendere il discorso dalle origini e guardarlo nel suo insieme, considerando anche gli eventi positivi e non solo quelli negativi, senza dimenticare che questi ultimi devono comunque essere condannati senza alcun tipo di buonismo ed ipocrisia?

Luca Rugna

Buongiorno prof,

sono Sara Franzoso, non so se si ricorda di me ma sicuramente io mi ricordo di lei e di questo bellissimo progetto che purtroppo rischia di non esserci più. Mi dispiace molto sentire questa notizia, perché entrare nel carcere e sentire le storie dei vari detenuti è stata una delle esperienze più istruttive e interessanti che avessi potuto mai fare in quei cinque anni di liceo. Ricordo la preoccupazione iniziale di entrare tra quelle quattro mura spoglie e con le sbarre alle finestre e mi chiedevo che faccia potessero avere quei detenuti, quali reati avessero commesso, cosa li avesse spinti a fare quel gesto, come si svolgeva la vita all'interno di un carcere, cosa sarebbe spettato loro una volta usciti; mi chiedevo se si fossero pentiti veramente di quello che avevano fatto, o se invece avrebbero rifatto tutto senza alcuna esitazione. È passato qualche anno da quell'incontro, non ricordo più esattamente le loro storie ma ricordo la sensazione che ho provato.

Mentre parlavano ho capito che erano persone come noi, persone normali, con una vita dignitosa, una famiglia, degli amici. Pensavo ci fosse un abisso tra noi e loro e invece siamo esattamente uguali; certo nella loro vita hanno compiuto uno sbaglio enorme, ma ora lo stanno pagando eccome. Durante l'incontro ho capito che c'è una linea molto sottile tra noi e loro come c'è una linea sottile tra bene e male. Chiunque, specialmente al giorno d'oggi, potrebbe trovarsi al loro posto.

Questo progetto non deve morire per il semplice fatto che, grazie a ciò, vengono abbattuti tutti (o quasi) quei pregiudizi che si hanno sui detenuti, visti come dei mostri capaci di azioni orrende, ma che invece si presentano come persone normalissime, con un cuore e un'anima, desiderosi di ricominciare una vita migliore di quella che hanno vissuto e che da soli hanno distrutto.

Questa esperienza è stata una delle migliori della mia vita liceale e se potessi la rivivrei altre cento volte.

Se posso permettermi, penso le interesserebbe il programma "Sono innocente" condotto dal giornalista Alberto Matano. Potrebbe fare da spunto per qualche futura lezione ed è stato pubblicato anche il libro. Spero che il progetto "A scuola di libertà" continui e faccio il tifo per lei :)

Tanti saluti e buona fortuna

Sara Franzoso

Cara professoressa,

Le invio questa mail per ribadire l'importanza che ritengo abbia il progetto di Ristretti Orizzonti nelle scuole. Ritengo che ascoltare le testimonianze dirette delle persone detenute, o di chi lo è stato, sia estremamente toccante da un punto di vista umano e con un duplice aspetto positivo: parlare della propria esperienza rappresenta per i detenuti un'occasione di riflessione e permette agli studenti di entrare in una realtà (non solo fisicamente nella seconda parte del progetto) che è spesso stereotipata o comunque di cui si ha un'immagine distorta.

Partecipare a "A scuola i libertà" mi ha fatto molto riflettere sulle esperienze umane, sulla vita in carcere, sulle attività promosse dalle associazioni che vi lavorano e sulle tematiche di cui si è dibattuto. Lo ricordo come un progetto tra i più importanti da un punto di vista formativo nella mia carriera scolastica.

Oggi, a più di cinque anni di distanza, ho contattato ristretti orizzonti per riproporre un incontro della stessa tipologia nell'ambito di un evento che organizzo a settembre con un'associazione di promozione sociale.

Tanti cari saluti!!

Elena Correale

Questa studentessa, ormai già laureata, ha sottolineato opportunamente anche la valenza educativa rispetto ai propri genitori e amici. Molto importante come sottolineatura, che si aggiunge a tutte le altre.
Angiola Gui

Gentile Prof.ssa Gui,

in qualità di ex alunna del liceo Marchesi Fusinato, le scrivo per sostenere il progetto "A scuola di libertà".

Grazie al progetto ho potuto capire come la realtà dentro il carcere debba essere conosciuta all'interno della società di cui essa è parte.

I benefici del progetto sono molteplici per chiunque abbia l'opportunità di prendervi parte: i ragazzi del liceo Marchesi Fusinato e i loro insegnanti che li preparano e li guidano prima, dopo e durante l'incontro con i detenuti; i carcerati stessi, che con i loro racconti hanno modo di rapportarsi con la società al di fuori del carcere; e perché no, anche le famiglie e gli amici di chi prende parte al progetto, che anche se non vi partecipano in prima persona, ne vengono a conoscenza indirettamente.

Personalmente non trovo giusto il fatto che iniziative come questa debbano essere abbandonate. Penso che esse siano estremamente importanti al fine di garantire un'educazione e una formazione completa che vada oltre al "sapere scolastico" e che dia agli studenti le risorse per spaziare in ambiti e problematiche che riguardano tutta la società.

Per realizzare questo scopo non c'è istituzione più adatta a promuovere progetti come "A scuola di libertà" se non la scuola.

Un caro saluto,

Martina Piazza

Il progetto "A scuola di libertà" è stato molto utile e formativo, in quanto in primo luogo mi ha mostrato una parte della società che fino a quel momento avevo totalmente ignorato. In secondo luogo ha vanificato molti pregiudizi e paure che avevo nei confronti dei "detenuti", che prima consideravo come persone distantissime da me e dal mio mondo, quasi degli "alieni". Grazie a questa esperienza ora so che sono persone tali e quali a me, con fragilità e paure, capaci di grande umanità e sensibilità. Per questo sono molto grata alla professoressa Gui.

Tutt'ora mi interessa particolarmente questo argomento. Sono convinta che sia molto importante che le nuove generazioni vengano sensibilizzate su questo tema perché cresca in loro la consapevolezza che queste realtà esistono e fanno parte della quotidianità.

Sofia Fioretto

Molto chiaro e circostanziato questo scritto, sembra che abbia appena vissuto il progetto ed invece per lei sono già passati 4/5 anni!

Bello anche che alla fine mi abbia parlato dell'esperienza di suo fratello, non trovate?

Ciao a tutti!

Angiola

Cara professoressa Gui,

Le scrivo questa mail dopo aver visto il suo appello su Facebook per salvare il meraviglioso progetto con i detenuti.

Questo progetto è stato molto bello, uno dei migliori e più interessanti che la mia scuola, come altre, ha proposto. Grazie a questa esperienza si riesce ad entrare in contatto con ambienti che altrimenti restano esclusi dalla vita. Grazie ad Ornella ho scoperto il carcere, ho capito cosa sia e, soprattutto, ho rivalutato la mia opinione sui detenuti. Da persona nutrita di luoghi comuni e dicerie ho sempre immaginato i carcerati come dei mostri, spaventose persone che non si meritano nulla nella vita, che non si meritano una "seconda possibilità" e non si meritano di allargare i propri orizzonti, di uscire dalla "galera" in nessun modo. Dopo l'incontro con alcuni di loro a scuola, dentro di me si è mosso qualcosa, ho cominciato a rivalutare alcune delle mie idee su di loro, nessuno di loro sembrava così spaventoso come me lo sono immaginato per anni, nessuno di loro aveva la "tipica faccia" da assassino o ladro. L'incontro stava cominciando ad allargare anche i miei orizzonti e non solo quelli dei detenuti. Il passo più difficile da affrontare per me è stato entrare nel carcere, un posto che "dà un enorme senso di claustrofobia e che pullula di delinquenti", era questo che mi passava per la testa prima di arrivare al carcere Due Palazzi. Una volta entrata il senso di privazione della libertà rimase, ma di delinquenti non c'era neanche l'ombra.

Durante la grande assemblea che si è tenuta con i detenuti sono state fatte domande dirette, cattive e loro hanno risposto a tutte, in modo normale. Non mi aspettavo di trovarmi davanti delle persone, mi aspettavo dei mostri, dei cattivi che hanno ucciso, rubato, stuprato, invece in quella dimensione scolastica e aperta del carcere avevo davanti a me persone piacevoli con cui avrei preso un caffè, con cui passare del tempo.

Questo progetto non può e non deve morire, non può morire perché le informazioni che noi, giovani e non, abbiamo sul carcere sono sbagliate, sono falsate, sono spesso basate su film, serie TV, dicerie e luoghi comuni che tutti noi abbiamo. Questa esperienza ha cambiato la mia visione dei detenuti, rendendomi più sensibile alle problematiche di questi, al sovraffollamento, alla difficoltà per loro di trovare un lavoro, a tutta la sofferenza che provano loro e le loro famiglie.

Questo progetto dà la possibilità a noi e a loro di conoscere e di imparare cose nuove, fondamentale per la crescita personale di ognuno.

Un grande abbraccio prof.

Spero di esserle stata d'aiuto,

Irene Gabbellotto

P. S. Ho scoperto che mio fratello Davide che frequenta il Newton di Camposampiero ha fatto, con la sua classe, un video dove racconta l'esperienza vissuta con i detenuti, purtroppo lui non ne è più in possesso, ma la sua professoressa Elena Baccarin dovrebbe averlo, appena recupero una mail sulla quale la posso contattare glielo mando.

Ciao,

Sono Alice Bassan, diplomata al Liceo 'Marchesi-Fusinato' nel 2014, ho preso parte anche io al progetto, esperienza che ancora ora mi porto dentro e che mi torna in mente tutti i giorni ricordandomi di quanto sia sottile la linea che divide una brutta scelta da una conseguenza irreversibile.

Ho trovato questo progetto altamente formativo e toccante, non solo mi ha reso più cosciente riguardo alla 'vita da carcerato' ma mi ha anche fatto conoscere un lato dei carcerati stessi che in TV o in generale nei social media non viene mai messo in luce, il senso di colpa, la voglia di rimediare agli errori commessi e a voler ricostruire una vita dopo il carcere.

Dovrebbe essere scontata l'idea che un progetto come questo presentato ad adolescenti sia soltanto benefico, a quanto pare non lo è, chiedo quindi gentilmente di non interrompere il progetto ma addirittura estenderlo a molti più istituti.

Grazie per l'attenzione.

Cordialmente,

Alice Bassan

"Buongiorno Prof! Finalmente ho un giorno libero per scriverle.

Il progetto che vede coinvolti gli alunni del liceo e il carcere Due Palazzi di Padova non solo è utile ai fini prettamente scolastici di educazione al vivere, è un progetto che cambia la mente agli studenti.

Posso affermarlo in prima persona perché avendo avuto la fortuna di prendervi parte, diversi anni fa, posso testimoniare come abbia cambiato me in prima persona. Tutti i telegiornali che sembrano avere l'unico scopo di renderci scontenti del paese in cui viviamo non fanno altro che riportare quante e quali atrocità i vari "fuori legge" abbiano compiuto, facendoci rintanare nella convinzione che dietro le sbarre si capisca il perché si ha sbagliato e ci si flagelli pentendosene. E, guarda caso, quando poi questi "fuori legge" escono, compiono misteriosamente le stesse violazioni. Sarà dunque nel DNA la tendenza a violare le regole del vivere comune? Da qui alla ghetizzazione e alla non comprensione il passo è veramente breve. Ma non c'è nulla di più falso. Avendo avuto modo di prendere parte a questo progetto ho parlato in prima persona con detenuti pentiti che hanno avuto il privilegio (e purtroppo dico privilegio perché non tutti tra loro hanno avuto modo di fare lo stesso percorso) di confrontarsi a loro volta prima di tutto con se stessi e poi con dei ragazzini curiosi. Hanno avuto il privilegio di mettersi in gioco e di comprendere la gravità delle loro azioni e, con coscienza, di pentirsi e di convincersi a non compiere ancora le stesse violenze. Noi abbiamo avuto il privilegio di comprendere che l'ascolto è l'unica via per una società migliore. Questi sono tempi in cui l'ascolto dell'altro, del diverso, soprattutto di colui che ha colpe, sta venendo gravemente minacciato. Questi sono tempi in cui progetti come questo sono la vera chiave verso l'istruzione delle generazioni di domani. Questi sono tempi in cui non dobbiamo dimenticare che insegnare è sedersi gli uni di fronte agli altri (senza pregiudizi e senza pretese) e di fare la cosa più difficile tra tutte: stare zitti e ascoltare."

Camilla Carniello

Gentile Professoressa Gui,

sono Enrico La Grassa e Le scrivo in sostegno di quello che molti di noi conoscono come Progetto Scuola-Carcere. Lungi dal voler essere una simpatica, seppur banale, battuta sulla visione che tanti Studenti e Studentesse hanno dei propri banchi di scuola, sono fortemente convinto della profonda utilità e importanza di questo progetto.

Nella mia carriera scolastica ho avuto modo di entrare in contatto con la realtà del carcere di Padova due volte; mi piacerebbe condividere alcuni pensieri in merito a tali esperienze e sul perché credo siano tanto importanti.

La prima volta fu circa sei anni fa, frequentavo il terzo anno del Liceo linguistico Fusinato ed ero uno studente come tanti. Era una giornata di sole e l'aula magna era gremita di ragazzi e ragazze che aspettavano di vedere che faccia avessero le persone che avevano il coraggio di raccontare la propria storia, i propri errori, le proprie colpe. Forse qualcuno aspettava di scoprire che faccia avessero carcerati ed ex detenuti. Non fu facile per noi sentire le parole e i ricordi di quelle persone e sicuramente non fu facile per loro condividerle con un centinaio di studenti. Ne parlammo per giorni di quelle storie, che sembravano così lontane dai volti che le raccontavano, da non sembrare reali, ma lo erano.

La seconda volta che partecipai al progetto, questa volta come studente universitario, risale a soli due anni fa. Questa volta, entrammo tra le mura del carcere, attraversando i cancelli e percorrendo i corridoi che detenuti e guardie penitenziarie vivono ogni giorno. L'esperienza si rivelò simile a quella che avevo già vissuto: i racconti, le domande, gli imbarazzi. Ma questa volta la mia consapevolezza era diversa. Io ero cresciuto, ma sapevo di poter affrontare un discorso così gravoso anche grazie a quella prima volta, dentro alla nostra scuola.

Credo fortemente che questo Progetto debba proseguire. Lo credo perché è una possibilità per loro di uscire da quelle gabbie, del corpo e della mente, e per noi di entrare, di vedere, di capire quali sono le motivazioni che portano una persona a compiere azioni che "gli altri"

non farebbero mai. Lo credo perché permette agli studenti e alle studentesse di guardare senza schema e senza pregiudizio alle persone che hanno sbagliato e che stanno scontando i loro errori e le loro scelte. Lo credo perché ci sono ancora Professori e Professoressa che credono nel loro lavoro, che vogliono mostrare la realtà e le realtà che ci circondano e che si impegnano fino in fondo per farlo.

Spero che queste parole, insieme a quelle dei miei vecchi amici e compagni scuola, possano aiutare e contribuire a mantenere vivo questo progetto.

Enrico La Grassa

Buonasera prof,

Le scrivo per informarla che anche per me il progetto di Ristretti Orizzonti è stato molto significativo, è stato un pezzo di puzzle che mi ha aiutato a comporre la mia identità futura di adulta, dato che ora ho terminato il secondo anno di studi in educazione professionale abilitante alla professione sanitaria e di educatore professionale nei servizi socio-sanitari.

Innanzitutto senza questo progetto non avrei mai avuto modo di entrare in un carcere reale, non solo visto da fuori o nei film, e il toccare con mano, parlare con la polizia penitenziaria, ti fa capire realmente cosa significa stare in un carcere e può determinare un primo fattore di prevenzione alla criminalità.

In secondo luogo le esperienze di vita raccontate dai carcerati del progetto sono state delle vere e proprie lezioni di vita per constatare che effettivamente il limite tra rispetto e oltraggio alla legge è valicabile in qualsiasi momento e frutto di un processo di auto-etero distruzione a volte anche inconsapevole. Anche questo può essere letto come fattore di prevenzione, soprattutto per giovani che stanno testando i propri limiti, che stanno imparando a conoscersi, a capire cosa desiderano dalla vita che gli è stata donata e fare esperienza nel vedere come si sta quando si è privati mentalmente di questa.

Queste considerazioni sono dal punto di vista di una studentessa. Non posso scrivere se invece può essere utile ai carcerati non avendone avuto esperienza diretta, ma sono certa che anche per loro è una cosa del tutto positiva, un rimettersi in gioco nonostante tutto e nonostante tutti, pregiudizi compresi.

Io credo nel cambiamento, adesso lavoro con persone con varie disabilità e la mia scelta è stata ispirata come detto in principio anche da questo progetto.

Cordiali saluti,

Alessia Grigolin

Ex studentessa del Fusinato

I detenuti di Ristretti rispondono agli ex studenti

Se noi, oggi detenuti, avessimo potuto da ragazzi partecipare a un progetto come questo...

di Tommaso Romeo

Leggendo gli scritti degli ex studenti che hanno partecipato al progetto “Scuola/carcere” emerge con certezza quanto è stato importante per loro averlo fatto, alcuni hanno anche detto che qualche loro scelta di vita è stata condizionata da quell’incontro.

Scrivo quello che molte volte dico al tavolo di Ristretti: questo progetto dovrebbe essere fatto in tutte le carceri d’Italia perché è di grande aiuto per entrambe le parti, persone detenute e società civile. E un’altra cosa che dico sempre è che “forse se alcuni di noi, oggi detenuti, quando eravamo studenti avessimo avuto la possibilità di partecipare ad un progetto del genere, ripeto forse, il nostro destino sarebbe stato diverso”.

Vorrei fortemente che i miei nipotini che oggi fanno le elementari avessero la possibilità di farlo proprio perché sono convinto dell’importanza di questo progetto, perché sentire la testimonianza diretta delle persone che per le loro scelte di vita sbagliate si sono trovate nell’inferno del carcere di sicuro gli farebbe più effetto di qualsiasi altra lezione.

Sono rimasto sorpreso quando abbiamo ricevuto molti scritti da parte di ex studenti

di Armend Haziraj, Ristretti Orizzonti

È da un po’ di tempo che stiamo avendo difficoltà con il nostro progetto “Il carcere entra a scuola, le scuole entrano in carcere” come abbiamo anche scritto nei giorni scorsi. Alcune settimane fa è stata convocata una riunione da parte dell’amministrazione del carcere, alla quale erano invitati l’associazione Granello di senape, che porta avanti questo progetto da quindici anni, professori e dirigenti scolastici che partecipano pure loro da molto tempo con i loro studenti, e anche la magistrata di Sorveglianza. La direzione ha fatto la sua proposta di ridimensionare il progetto da otto incontri al mese a uno, per motivi che per noi non sono ancora molto chiari. I professori hanno espresso i loro buoni motivi per chiedere di non interrompere il progetto, ma soprattutto hanno spiegato l’importanza che ha questo progetto per i loro alunni. Gli studenti si sentono protagonisti perché hanno la possibilità di ascoltare le nostre testimonianze e dopo fanno tutte le domande che vogliono, e si crea così un confronto che ha aiutato tanto noi, ma ha anche messo in crisi i loro pregiudizi. È un progetto che gli fa capire che il carcere è una parte della società e che non ci sono persone predestinate che finiscono qui dentro, ma può capitare a chiunque.

In questi giorni abbiamo ricevuto tante belle lettere da parte di studenti e professori, che sostengono il progetto e spiegano l’importanza che ha avuto per loro. Ma sono rimasto sorpreso quando abbiamo ricevuto anche molti scritti da parte di ex studenti, che nel passato avevano partecipato agli incontri. Sentirci dire che nonostante siano passati tanti anni e ognuno di loro si sia costruito la sua vita, chi si sta laureando, chi è diventato docente, tanti che hanno scelte professioni diverse, ma per loro è stata

l'esperienza più significativa dei cinque anni di scuole superiori e ancora oggi se la ricordano e per questo ci esprimono solidarietà. Avendo capito l'importanza di questi incontri, sono consapevoli che questo progetto è significativo che continui così come è per dare la possibilità a tanti altri studenti di partecipare come hanno potuto fare loro.

Tutti questi scritti devo dire che per noi qui in redazione in questo momento di difficoltà sono stati molto importanti, ci hanno fatto sentire orgogliosi e apprezzati per il lavoro che si è fatto negli anni. E hanno dimostrato che anche dal carcere si può fare prevenzione e gli ex studenti sono i primi che lo confermano perché gli sono rimasti, dopo anni, ancora impressi nella mente e nel cuore quei confronti a cui hanno partecipato. Noi speriamo di continuare in questo percorso e di poterci rendere utili per la società, soprattutto di renderci utili per quei ragazzi, che ci ricordano che alla loro età noi abbiamo iniziato con i piccoli scivolamenti in comportamenti sempre più a rischio, finché siamo finiti in carcere.

Gli ex studenti mi hanno stimolato a continuare questa esperienza con più impegno e orgoglio

di **Asot Edigearan**, Ristretti Orizzonti

Mi chiamo Asot, e devo dire che mi ha molto meravigliato leggere gli scritti degli ex studenti, che hanno partecipato al nostro progetto di confronto tra le scuole e il carcere diversi anni fa. Io faccio parte di questo progetto da pochi anni, portando la mia testimonianza e confrontandomi con gli studenti su ogni tipo di argomento che susciti il loro interesse. Il nostro obiettivo principale è la prevenzione, vorremmo preservare questi giovani ragazzi da una fine simile a quella che abbiamo fatto noi e nello stesso tempo speriamo di risarcire, almeno in minima parte, la società per il danno che le abbiamo causato. Leggendo le loro impressioni, rimaste così forti a distanza di diversi anni, mi rendo conto che questa attività ha un valore molto più importante e più stimato di quanto mi potevo immaginare. Sentendo, dalle persone oggi diventate musicisti, scrittori, insegnanti, rappresentanti della pubblica amministrazione, che questa esperienza gli ha dato le possibilità di vedere la realtà da prospettive diverse, e che è stata formativa, costruttiva e spesso rivoluzionaria perché ha scardinato i loro pregiudizi, mi verrebbe da dire che questa è la prova che "anche il veleno può diventare medicina". Inoltre vorrei tanto ringraziare questi ex studenti per avermi stimolato a continuare questa esperienza con più impegno e orgoglio. Mi sento sollevato e molto soddisfatto di sapere che posso essere così utile.

Grazie.

Questo progetto mi ha dato il coraggio di mettermi in gioco e confrontarmi con la società

di **Antonio Papalia**, Ristretti Orizzonti

Mi chiamo Antonio, faccio parte della redazione di Ristretti Orizzonti. Innanzitutto vorrei ringraziare tutti gli studenti, ex studenti, professoressa e professori che in quest'ultimo periodo hanno scritto per sostenere il progetto con le scuole di tutto il Triveneto, che la redazione di Ristretti sta portando avanti ormai da molti anni. Il progetto in questione è molto importante per le migliaia di studenti che ogni anno vengono a contatto con la realtà del carcere, dove noi detenuti raccontiamo le nostre storie e rispondiamo alle loro domande, anche a quelle che ci fanno più male.

Questo progetto è stato importantissimo anche per me, perché mi ha dato il coraggio di mettermi in gioco e confrontarmi con la società, cosa che prima non osavo fare, perché ero chiuso nella mia totale ignoranza, questo progetto mi ha aiutato molto facendomi vedere le cose sotto una luce diversa, mi ha fatto riflettere sul mio passato ed oggi essere più positivo e più responsabile verso me stesso e la società.

Ma quello che sta succedendo in quest'ultimo periodo, mi fa pensare che per qualcuno questo progetto è poco importante, visto che da otto incontri in carcere che si facevano al mese, vogliono ridurlo ad uno solo al mese, così facendo viene impoverito il percorso di reinserimento del detenuto e migliaia di

studenti vengono privati della possibilità di fare questa straordinaria esperienza con il carcere e i carcerati.

Non mi so spiegare il perché di questa riduzione del numero di incontri, quello che posso dire è che in quello che ho fatto ho cercato di dare il meglio che ho potuto, perché ormai per me questo progetto mi ha contaminato e se un giorno dovesse venire meno, sicuramente starei male, perché è un progetto a cui tengo molto, e per non venire meno a tale impegno più volte ho rinunciato anche ad andare al passeggio, a prendere una boccata d'aria. Spero e mi auguro che chi di dovere intervenga affinché il progetto con le scuole possa continuare senza veti.

Nelle lettere che hanno scritto gli studenti ed ex studenti, anche a distanza di più di dieci anni dall'incontro lo ricordano come se fosse ieri e specificano che il progetto per loro è stato assai importante e indimenticabile, si rivolgono a noi dicendoci che sono disponibili anche per la raccolta delle firme, qualora siamo intenzionati di raccoglierci. Per esporsi fino a questo punto vuol dire che questo è un progetto veramente serio e che a suo tempo a loro ha dato qualcosa di importante, altrimenti perché scrivere a Ristretti la loro solidarietà?

Eppure qualcuno delle istituzioni in uno dei nostri convegni ci aveva assicurato che i progetti che sta portando avanti la redazione di Ristretti Orizzonti non verranno mai meno, e ci ha invitati ad andare avanti, oggi invece le cose stanno andando in modo diverso, e si sta facendo di tutto per limitare questa importante attività. Al contrario in tanti pensano che questo progetto andrebbe allargato a tutti gli istituti italiani per far prendere coscienza ai carcerati che questi sono progetti "rivoluzionari" per il cambiamento del detenuto, che lo portano a rivedere la sua vita passata. Se vietano di fare questo progetto vuol dire che qualcuno non crede in quello che noi carcerati facciamo per cambiare e non vuole che il detenuto venga recuperato e reinserito nella società.

In carcere ci sono proprio tutti quei ragazzi che si sentivano più furbi

di **Giuliano Napoli**, Ristretti Orizzonti

La redazione di Ristretti Orizzonti aveva davvero bisogno di ricevere i testi degli ex studenti delle scuole che hanno partecipato al progetto "Il carcere entra a scuola, le scuole entrano in carcere". Ne aveva bisogno per due semplici motivi. Il primo, perché dai testi inviati da diversi ragazzi, ex studenti, che hanno partecipato al progetto, si può notare come l'esperienza di conoscenza del carcere fatta da molti giovani si è rivelata una delle più significative degli anni trascorsi al liceo dai ragazzi, perché gli è rimasta impressa nella mente, e per questo si rendono a tutt'oggi partecipi intervenendo in sostegno di un progetto così importante, a loro dire, soprattutto per i futuri studenti. E togliere a questi studenti un'occasione del genere, afferma una ex studentessa, significherebbe privarli di un qualcosa di fondamentale per il loro futuro, cioè la consapevolezza delle scelte di vita sbagliate, raggiunta guardando con i proprio occhi cosa è accaduto ad altri ragazzi, che prima di loro hanno commesso degli errori. E che però hanno deciso di "donare loro" il racconto della propria storia di vita nella speranza che sia in qualche modo una forma di prevenzione per i comportamenti dei ragazzi nel presente, nella vita che stanno facendo oggi. Solo ora capisco che è stupido voler pensare "a me non capiterà mai, io sono più furbo", perché posso affermare con assoluta certezza che in carcere ci sono proprio tutti quei ragazzi che si sentivano più furbi, ci sono tutti quei ragazzi che pensavano "tanto a me non capiterà mai una cosa del genere", invece dopo gli incontri molti studenti iniziano a pensare a quello che magari fanno dopo la scuola quando sono in compagnia con gli amici e si rendono conto che una rissa può provocare un omicidio, una bustina di stupefacente può provocare un'overdose, una bevuta di troppo in compagnia può provocare un omicidio stradale, se non anche la propria morte. I ragazzi sono così, se non toccano con mano non ci credono, se non vedono dubitano e se non conoscono sono curiosi di conoscere, ed il punto è proprio questo, conoscere una realtà prima di giudicarla, viverla prima di criticarla senza averla conosciuta.

Di fatto, ad oggi, il nuovo direttore ha deciso di limitare il progetto, ma noi gli chiediamo prima di tutto di conoscerlo da vicino, è un progetto che vanta migliaia di adesioni e partecipazioni nell'arco di 15 lunghi anni, è un progetto che ha avuto i complimenti del Direttore della Direzione Generale Detenuti e Trattamento del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Roberto Piscitello, che pochi mesi fa diceva: "Ristretti è un pungolo per l'Amministrazione Penitenziaria, che senza di voi dormirebbe". Nel tempo abbiamo anche ricevuto tantissimi scritti di ragazzi, professori, ex studenti oggi professori che al tempo che fu parteciparono agli incontri con i detenuti ed infine ma non per questo meno importante è stato l'appoggio al progetto da parte dell'amministrazione comunale e della magistratura di Sorveglianza, che lo reputano un progetto all'avanguardia, eccellente e innovativo, come in più occasioni è stato definito.

Il secondo motivo che a mio parere potrebbe essere utile a far capire quanto importante sia il progetto è proprio la semplicità del concetto stesso di prevenzione che lo contraddistingue. Scorrendo i testi uno ad uno mi sono soffermato più a lungo su quello di Tomas Sanvido, forse perché gli anni in cui lui stava facendo questi progetti formativi sono proprio quegli anni in cui io ero in Calabria, andavo a scuola sì, ma a modo mio senza darle l'importanza che avrei dovuto darle, ma in ogni caso spinto dalla curiosità di conoscere il crimine credo che sarei stato molto curioso di conoscere la realtà del carcere, in quell'età in cui la mia formazione delinquenziale si stava purtroppo evolvendo. Ma io non ho avuto la possibilità di ascoltare delle persone che avevano avuto quei miei stessi comportamenti in quell'età così delicata, non ho avuto la possibilità di scoprire e di capire cosa si prova a vivere chiuso in una cella, a volte addirittura per il resto dei propri giorni. Anche se ero un bambino molto curioso e testardo, sicuramente non avrei cambiato stile di vita, o forse sì, questo non lo può dire nessuno, ma quello di cui sono certo è che oggi io mi siedo davanti a migliaia di studenti l'anno e metto a nudo quella che è stata la mia gioventù, il mio vissuto, per far sì che ognuno di loro possa capire quanto sia facile sbagliare e finire in carcere e quanto sia stupido dire dopo: "Ci dovevo pensare prima". Perché noi vogliamo trasmettere proprio questo: gli strumenti per pensarci prima attraverso le nostre testimonianze.

Persone libere, giovani, che ancora ricordano l'importanza del progetto scuola/carcere

di **Giovanni Zito**, Ristretti Orizzonti

In questi giorni molti ex studenti ci scrivono per raccontarci il loro percorso formativo, e la loro conoscenza del progetto scuola/carcere di Padova per cui sono stati ospiti attivi nonché attenti del carcere. Molti scrivono che ricordano quella esperienza come la più importante dei loro cinque anni di studio, e spiegano quanto sia stato incisivo confrontarsi col mondo dei detenuti, e come sia straordinariamente significativa la testimonianza dei "cattivi per sempre". Queste persone che sono libere, giovani, che hanno la loro vita, ancora ricordano l'importanza del progetto scuola/carcere, che gli ha cambiato la prospettiva da cui guardare a certi problemi, e chiedono di custodire una attività del genere come un patrimonio per i giovani. Dicono che i giovani non ascoltano mai abbastanza, e invece hanno ascoltato molto le nostre testimonianze e vogliono che questo progetto sia preso come esempio anche da quelle scuole, che ancora non lo fanno.

Alice, Annalisa, Chiara, Tomas, Daniela, Francesco, Veronica, Marta, Simone, e tutti quegli studenti che si sono aggiunti in questi giorni, la redazione di Ristretti Orizzonti vi ringrazia del vostro prezioso contributo. Anche voi avete suscitato un forte sentimento nelle nostre vite. Perché insieme siamo stati capaci di creare un filo di speranza nel vedere anche l'altro lato delle persone che hanno sbagliato, certamente noi faremo sempre del nostro meglio nel dimostrare che nella vita, anche quando si cade rovinosamente, ci si può rialzare con un po' di umanità in più. Se tutto questo è ancora possibile è grazie a voi che non avete mai dimenticato quel momento della vostra crescita in cui ci avete incontrato, donando anche a noi tante emozioni.

È vero noi non usiamo dei filtri nel raccontarci, non c'è quel meccanismo di difesa che si può assumere nascondendoci dietro degli alibi. Abbiamo sempre detto che il carcere può toccare chiunque, a volte basta solo una piccola distrazione, per non fare più ritorno a una vita "normale" ed è questo quello che non vogliamo, vedere altri giovani perdersi per un futile motivo, o per un desiderio di vendetta, perché non siamo capaci di voltarci dall'altra parte e ignorare chi ci ha offeso e non avere paura di apparire dei vigliacchi. Oggi facciamo di tutto per cercare di rimediare a quei gesti e quei dolori causati da noi, lo facciamo perché, proprio come scrivete voi, in passato nessuno ci ha mai spiegato come vivere onestamente, e se oggi ne siamo capaci è anche merito vostro che ci spingete verso il Bene comune.

Non sappiamo come finirà il nostro progetto, ma noi non molliamo perché crediamo che sia un progetto che davvero risponde al fine della rieducazione per le persone detenute, e della prevenzione per i giovani studenti, e siamo certi che ci sarà una svolta positiva perché troncare un percorso del genere significherebbe davvero non capire che fare prevenzione costa poco e fa guadagnare molto, rimettendo un detenuto fuori consapevole non solo dei suoi errori, ma anche capace di chiedere aiuto e di riconoscere i suoi limiti. Sapendo di essersi migliorato perché c'è stato un supporto importante nel suo tragitto educativo nell'arco della detenzione, che gli ha permesso di scontare una pena ricca di consapevolezza e credibilità.

Siete voi ragazzi il nostro futuro, adesso che sapete cosa c'è dall'altro lato del muro del carcere, siate sempre vigili nel vostro futuro perché non mancano mai le insidie in questo difficile mondo.